

Lettera aperta alle Autorità provinciali e alla Stampa locale.

I docenti degli Istituti Professionali della Provincia di Bolzano, riuniti in gruppo di lavoro per prendere in esame le prospettive proposte dal RIORDINO DELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO che va sotto il nome dell'attuale ministro Gelmini, intendono proporre il loro punto di vista sull'attuazione dello stesso nella Provincia di Bolzano.

Essi ritengono che, in primo luogo, vadano considerate le esigenze dell'utenza, ovvero che la scuola riformata sia – nei limiti del possibile – migliore e non peggiore di quella di oggi. Il rischio di un peggioramento dell'offerta formativa è, infatti, reale: il riordino ha chiaramente soprattutto obiettivi di risparmio della spesa ed è un po' difficile migliorare la scuola diminuendone le risorse.

Un aspetto particolare della situazione locale è la compresenza di due scuole pubbliche che sembrano insistere sugli stessi obiettivi: l'ISTRUZIONE PROFESSIONALE A CARATTERE STATALE e LA FORMAZIONE PROFESSIONALE PROVINCIALE.

In base alla legge di riforma Gelmini, le due scuole dovrebbero convivere, con obiettivi differenziati: l'una si propone di formare dei tecnici in possesso di una maturità statale (esame di stato), l'altra dei lavoratori qualificati in possesso di un titolo professionale regionale. Così sarà presumibilmente nelle altre regioni dell'Italia settentrionale che presentano un sistema avanzato di scuole professionali regionali (Veneto, Lombardia, Emilia, ecc.): anche lì si pone il problema della "collaborazione tra sistemi", in funzione delle esigenze dell'utenza e del sistema produttivo locale, ma è stato risolto non con la soppressione di un ordine di scuola a vantaggio di un altro, ma creando un sistema che possa valorizzare l'apporto di entrambi. Opposta è stata la scelta del Trentino, cui ora sembra si stia guardando con interesse anche da parte della Provincia di Bolzano. Noi crediamo, però, che si tratti di una scelta perdente, per diverse ragioni:

1. toglie agli studenti e al sistema produttivo un'opportunità formativa, quella più avanzata del sistema scolastico statale, che si è distinta finora per l'attualità dei suoi percorsi, insieme ricchi di cultura e di esperienze pratiche;
2. rende almeno problematico, per una parte cospicua di alunni che dovessero scegliere il percorso professionale, il conseguimento di un diploma di maturità spendibile nel proseguimento degli studi
3. ostacola i passaggi da una provincia all'altra per tutti quegli alunni che non dovessero più trovare, in seguito ad un trasferimento, la scuola corrispondente
4. pone il problema di dove collocare i docenti dell'ISTRUZIONE PROFESSIONALE, che hanno una formazione e uno stato giuridico diverso da quelli provinciali.

Si fa inoltre presente che la riforma nazionale riguarda la scuola (statale) e non la formazione professionale. Semmai essa propone il problema dell'integrazione dei due sistemi, ma non certo della soppressione di uno di essi.

Il fatto che alle Regioni rimanga l'esclusiva competenza sulle qualifiche fa tuttavia chiarezza sufficiente, definendo le diverse vocazioni delle due scuole, che devono quindi rimanere distinte, con obiettivi e percorsi separati, anche se collaborative, nell'ottica di un sistema formativo provinciale il più possibile integrato. La collaborazione dei due sistemi, che già sussiste, almeno nelle scuole di lingua italiana, dovrebbe essere più regolamentata e costante e dovrebbe favorire sia gli scambi di esperienze, sia lo sviluppo di *percorsi di sostegno ai* passaggi degli alunni da un sistema all'altro.

Istruzione professionale e formazione professionale hanno, infatti, finalità diverse che devono essere tenute distinte anche se in stretta integrazione.

Il primo è un sistema scolastico, ora di cinque anni, con quadri orari definiti, curricoli bloccati, limitata flessibilità, cattedre stabilite per decreto, passaggi regolati da ordinanze

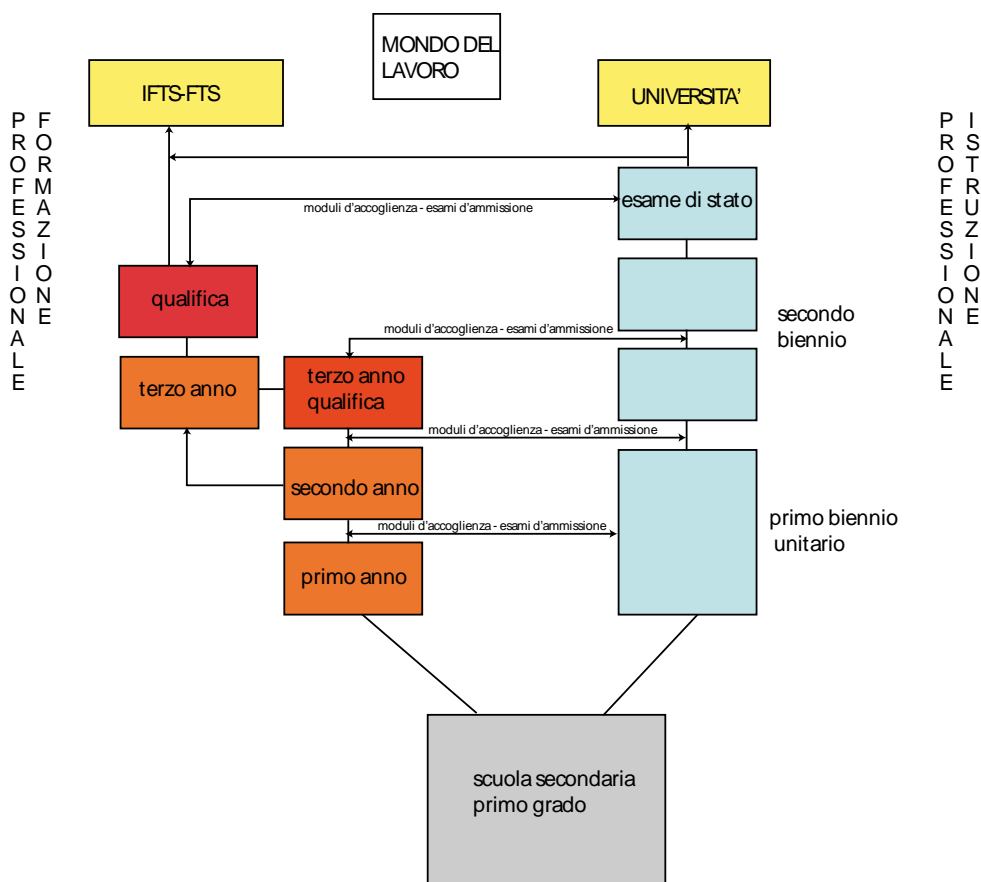
...., il secondo un sistema di formazione alla professione flessibile, con tirocini, stage e alternanza codificati, curricoli leggeri sul piano culturale generale, facenti riferimento in modo relativo agli assi culturali e al quadro europeo delle qualifiche, percorso triennale, possibile quarto anno (e ora si chiede quinto di raccordo per l'esame di stato che consenta l'accesso all'università?). Non si comprende perché percorsi così diversi dovrebbero poi essere equivalenti al momento finale. Il conseguimento presso i centri di formazione del diploma di "maturità", al termine di un quinto anno di raccordo, autogestito, con commissioni concordate, di fatto istituirebbe un sistema "scolastico" parallelo a quello a carattere statale. Un sistema parallelo che di fatto consentirebbe di conseguire gli stessi diplomi della scuola secondaria superiore senza però affrontare gli stessi percorsi e le stesse regole. Un esempio: TECNICO GRAFICO MULTIMEDIALE, corso quadriennale della FP, con un semplice anno d'integrazione potrebbe condurre al diploma finale di liceo artistico di analogo indirizzo. Una procedura non in linea con le norme vigenti per l'ammissione all'esame di stato, difficile da realizzare anche tenendo conto di quanto previsto nel DECRETO LEGISLATIVO 17 ottobre 2005, n.226 e secondo me irrazionale: se la FP ha finalità diverse dal mero conseguimento di un titolo di studio perché poi lo vuole raggiungere a tutti i costi. Abbiamo inoltre grandi perplessità sul fatto che si possa scrivere una norma che consenta di raggiungere questo traguardo senza incorrere in stop di vario tipo (anche corte costituzionale).

UNA PROPOSTA CONCRETA

Se si vuole trovare una linea di mediazione, che possa dare a tutti (istituzioni, scuole, famiglie) le giuste garanzie, si potrebbe pensare:

- alla creazione di poli tecnici e professionali che includano sia istituti tecnici sia istituti professionali sia scuole professionali provinciali, non necessariamente in unica sede;
- alla individuazione di un'unica regia sotto la quale regolare i sistemi FP, IP e IT (assessorato, intendenza scolastica, industria, artigianato, parti sociali);
- alla istituzione di corsi differenziati già nel biennio per istruzione e formazione, perché diverse sono le finalità ed esigenze, con particolare attenzione per le attività di raccordo e accompagnamento per chi vuole passare da un percorso all'altro;
- ad una chiara canalizzazione al terzo anno tra chi vuole ottenere la qualifica e chi già opta per il percorso quinquennale;
- alla possibilità agli studenti della FP di entrare nell'IP dopo la qualifica frequentando moduli di supporto,
- allo svolgimento del quarto e quinto anno solo nell'istruzione professionale tranne nei rari casi di qualifica quadriennale (dovrebbero anzi essere ridotti all'essenziale).

Si riporta di seguito una rappresentazione grafica della proposta



In conclusione noi pensiamo che:

- una "razionalizzazione" di indirizzi e tipi di scuola, invocando presunte duplicazioni di corsi (di denominazione ma non in termini di curricula), diminuisca di fatto l'offerta scolastica, incrementando il numero di insuccessi scolastici poiché un elevato numero di famiglie non troverà più la scuola adatta alle proprie esigenze;
- la strada maestra per l'attuazione della riforma in provincia di Bolzano non possa prescindere dal
 1. mantenimento della attuale ricchezza di offerte formative per gli alunni e le famiglie;
 2. arricchimento della formazione professionale mediante percorsi di Istruzione professionale "statale" che consentano l'acquisizione regolare del diploma di stato;
 3. rinuncia al quinto anno integrativo, che creerebbe solo confusione nelle famiglie e negli alunni, ma anche alle Università e al sistema economico.